

mia fede”, ma di fare mia la fede della Chiesa, che si traduce in obbedienza caritativa e in un assenso “con l’intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa”; *Dei Verbum* 5; *Dei Filius* cap. III)»

Fr. Carballo richiama qui brevemente alcune caratteristiche della fede di san Francesco che sintetizza nei seguenti aspetti: una fede teologale con una chiara struttura trinitaria e cristocentrica; una dimensione ecclesiale, superando ogni visione puramente individualistica; il mistero eucaristico che per Francesco costituisce il cuore della vita di fede, mistero intimamente unito alla Parola, fino al punto di considerare questa secondo la stessa logica dell’Eucaristia. La fede in Francesco non è stata perciò una fede astratta. Al contrario «oggi (egli) si presenta a noi come un testimone della fede: la confessò, la professò, la celebrò e la testimoniò nella e con la sua vita, in un ambiente che non era per nulla facile».

La lettera si conclude con un’esortazione che è rivolta anche a tutti noi: «Cari fratelli e sorelle, si dice spesso che il problema della Chiesa siano i “lontani”. Personalmente ritengo che non siano solo quelli il problema; anche i “vicini” possono essere un problema quando rimangono sulla “Porta della fede”, senza mai attraversarla.

L’anno della fede che stiamo vivendo, è un pressante invito a varcare la Porta della fede, a considerarci pellegrini nella notte, a metterci in cammino per incontrare colui che mai cercheremo se non fosse venuto lui per primo a cercarci (cf. Sant’Agostino, *Confessioni* 13,1). Come ha affermato il cardinale Martini, la fede è sempre “una fede mendicante” come quella dei Magi, mai una fede “prefabbricata”, come quella degli scribi (cf. *Mt* 2,1ss). Paolo chiede al suo discepolo Timoteo di “cercare la fede”, con la costanza stessa di quando era giovane (cf. *2Tm* 2,22; 3,15). Accogliamo questo invito come rivolto a ciascuno di noi e approfittiamo di quest’Anno di Grazia per fare memoria del dono della fede».

□



Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

CHIESA E CULTURE GIOVANILI EMERGENTI

«La cultura giovanile, il fenomeno direi anche sociale giovanile, non è di facile decifrazione. Per comprendere i giovani d’oggi e formarli dobbiamo entrare al loro livello e incominciare a sentire un po’ com’è il battito della loro mente e del loro cuore».

«**H**o posto delle domande ai giovani. Le ho messe in Rete, queste domande. Ho ricevuto una valanga di risposte, di reazioni. I nostri interlocutori non sono soltanto i mediatori della comunicazione – cioè i giornalisti – ma sono loro, i giovani. E loro non sono più lettori di quotidiani, non sono neppure grandi fruitori di televisione: sono soprattutto giovani fruitori del linguaggio virtuale. E devo dire che questo dialogo che è stato costruito ha – secondo me – un grande rilievo, soprattutto per noi pastori. Perché ci fa capire che tante volte l’importanza che noi diamo ad alcuni temi non è parallela e condivisa da loro. Quindi dobbiamo in qualche modo ascoltare di più la loro domanda». Così il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, ha parlato delle *Culture giovanili emergenti*, tema della Plenaria dell’organismo vaticano che si è svolta dal 6 al 9 febbraio.

Fenomeno non facile da decifrare

I lavori sono stati aperti dall’esibizione di un gruppo *rock* come segno di attenzione da parte della Chiesa a tutte le espressioni significative del mondo giovanile. Del resto Benedetto XVI aveva messo tra i temi del suo pontificato quello dell’ “emergenza educativa”, segnalando dunque il legame tra maturità umana, crescita nella fede e attenzione alle nuove generazioni che tutta la comunità ecclesiale deve avere.

Dal punto di vista del Pontificio Consiglio, rivolgersi al mondo giovanile è in linea con la riflessione sui temi del linguaggio per rinnovarlo almeno nel modo in cui la Chiesa si rivolge all’esterno ed è in linea anche con l’impegno ad aprirsi alle forme di comunicazione veicolate dalla Rete. Nel riassumere tali elementi il cardinale Ravasi ha sottolineato che «la cultura giovanile, il fenomeno direi anche sociale giovanile, non è di faci-

le decifrazione. Perché ha al suo interno tutta una serie di contraddizioni. Sono, ad esempio, da un lato fortemente individualisti, però dall'altra parte seguono la massa, le mode di massa. Sono da un lato fortemente – all'apparenza – desiderosi di non avere vincoli di alcun genere – ad esempio dal punto di vista etico – e poi hanno un senso fortissimo dell'amicizia, della violazione del rapporto. Da un lato sono pronti, ad esempio, a celebrare la libertà assoluta e dall'altra parte seguono molti stereotipi, già dall'abbigliamento stesso. Sono un fenomeno molto complesso. E hanno dei linguaggi completamente nuovi: ne voglio ricordare uno, a cui vorrei dare particolare rilievo, che è quello della musica. La loro musica è diventato il maggior consumo in assoluto di forma culturale musicale. Proprio per tutte queste ra-

gioni, io penso che sia indispensabile che noi adulti, noi generazioni precedenti, noi pastori anche, dobbiamo fare la fatica non di metterli sotto una sorta di microscopio, ma di entrare al loro livello e incominciare a sentire, un po', com'è il battito della loro mente e del loro cuore».

Il 7 febbraio, ricevendo i partecipanti alla Plenaria, Benedetto XVI aveva sottolineato che i giovani di oggi abitano un "multi verso", uno spazio ma anche un tempo, nei quali coesistono una «pluralità di visioni, di prospettive e di strategie». Della dimensione «complessa e articolata» del cosmo giovanile e dei suoi linguaggi – velocissimi, notava il papa, grazie soprattutto all'influenza e al rapido sviluppo dei *social media* – la Chiesa vuole capirne gli aspetti positivi e quelli negativi. Questi ultimi, riguardano le fragilità psico-affettive

dei ragazzi, le loro difficoltà di inserimento sociale, che sfociano in una emarginazione, anzi quasi in una "invisibilità" a livello storico e culturale, e purtroppo nelle scorciatoie delle droghe, in devianze e violenze. «La sfera affettiva ed emotiva, l'ambito dei sentimenti, come quello della corporeità, sono fortemente interessati da questo clima e dalla temperie culturale che ne consegue, espressa, ad esempio, da fenomeni apparentemente contraddittori, come la spettacolarizzazione della vita intima e personale e la chiusura individualistica e narcisistica sui propri bisogni e interessi. Anche la dimensione religiosa, l'esperienza di fede e l'appartenenza alla Chiesa sono spesso vissute in una prospettiva privatistica ed emotiva».

D'altra parte, secondo Benedetto XVI, è consolante constatare gli

Sequela Christi. Sguardi sulla vita consacrata

Per il futuro della vita consacrata, in particolare apostolica, sono opportune tre fondamentali attitudini. «Tre sguardi con cui le comunità apostoliche procedono nella Chiesa e nel mondo. Il primo sguardo elegge l'ordine culturale, quasi una *intelligenza* della vita consacrata; si procede da professionisti e programmatori della religione. Il secondo sguardo appare di ordine gestionale; si procede nell'impegno di gestire la realtà quotidiana, accompagnando alla conclusione ciò che sembra destinato a finire. Il terzo sguardo privilegia l'ordine teologale: si procede professando la fede con la vita, testimoniando il primato di Dio nelle scelte e nelle decisioni, custodendo i fondamenti evangelici, la lettura appassionata della storia contemporanea e la sana *tradizione* nella consapevolezza che pur nel limite e nella povertà di persone e di mezzi la vita consacrata si pone "nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l'intima natura della vocazione cristiana" (*Vita consecrata* n. 3)».

Sono le prospettive generali di una rilettura della vita consacrata negli ultimi secoli contenute nei due ultimi numeri di *Sequela Christi*, periodico della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. I numeri 1 e 2 del 2012 portano infatti i titoli: «Istituti apostolici. Identità e missione nella Chiesa», «Istituti apostolici. Status e cammino nel XXI secolo». Un contributo corposo (364 pagine il primo numero e 228 il secondo) e significativo. La struttura di ogni numero prevede una parte per il magistero del papa, una sezione di studi e commenti, alcune questioni aperte, testimonianze, elementi del diritto e attività del dicastero.

Di particolare rilievo e utilità la ventina di saggi contenuti. Cito come esempio uno studio per ogni volume. Nel primo F. G. Fernandez scrive su «Modelli apostolici nella Chiesa dell'età contemporanea (secoli XIX-XXI)» ricostruendo i passaggi maggiori, fra cui la soppressione della vita regolare negli stati liberali. «Era stata tutta colpa dello stato illuminista prima e di quello liberale poi? La vita ecclesiale mostrava numerosi segni di profonda stanchezza. Inoltre il giurisdizionalismo e le Chiese nazionali, da esso dipendenti, non vedono di buon occhio la vita religiosa e ogni segno carismatico non controllato dallo stato. Ma, a prescindere da questo, la vita religiosa mostrava segni preoccupanti di declino. Le radici di tale decadenza non vanno quindi attribuite soltanto alla violenza dello stato... Sopravvivono soltanto (gli istituti) che riscoprono la forza del proprio carisma» (p. 97-98).

Del secondo volume riprendo un passo della sintesi dello studio di U. V. Agundez su «Il governo all'inizio del XXI secolo: tendenze, adattamenti e attività in corso». Il governo «è diventato più rispondente alle nuove esigenze del contesto sociale ed ecclesiale, più fraterno e meno rigido, più partecipato e meno autocratico, spesso caratterizzato dalla separazione tra il governo della comunità e quello delle opere apostoliche. Tutti questi fatti hanno portato evidenti vantaggi per gli istituti e il loro servizio alla Chiesa e alla società. Ma, nello stesso tempo, hanno messo in evidenza incertezze e passi falsi, che è stato necessario rettificare nel governo ordinario, con il prezioso aiuto di vari documenti della Chiesa» (p. 20).

Lorenzo Prezzi

«slanci generosi e coraggiosi di tanti giovani volontari» e le «esperienze di fede profonda e sincera di tanti ragazzi e ragazze». E non vanno tralasciati gli sviluppi che arrivano dai giovani del cosiddetto Terzo mondo. «Ci rendiamo conto che essi rappresentano, con le loro culture e con i loro bisogni, una sfida alla società del consumismo globalizzato, alla cultura dei privilegi consolidati, di cui beneficia una ristretta cerchia della popolazione del mondo occidentale. Le culture giovanili, di conseguenza, diventano "emergenti" anche nel senso che manifestano un bisogno profondo, una richiesta di aiuto o addirittura una "provocazione", che non può essere ignorata o trascurata, sia dalla società civile sia dalla comunità ecclesiale».

Dunque pur nella consapevolezza «delle tante situazioni problematiche, che toccano anche l'ambito della fede e dell'appartenenza alla Chiesa», Benedetto XVI ha ripetuto la sua fiducia verso i giovani. «La Chiesa ha fiducia nei giovani, spera in essi e nelle loro energie, ha bisogno di loro e della loro vitalità, per continuare a vivere con rinnovato slancio la missione affidata da Cristo. Auspicio vivamente, dunque, che l'Anno della fede sia, anche per le giovani generazioni, un'occasione preziosa per ritrovare e rafforzare l'amicizia con Cristo, da cui far scaturire la gioia e l'entusiasmo per trasformare profondamente le culture e le società».

Attraverso i vari interventi

Per quanto riguarda i lavori della Plenaria, si sono succeduti diversi interventi di analisi degli aspetti salienti del mondo giovanile. Dal punto di vista sociologico le sintesi effettuate dal francese David Le Breton e dalla messicana Rossana Reguillo Cruz, hanno riguardato i modelli di cambiamento, i processi di socializzazione, le scale di interessi del gruppo più vulnerabile della società. La Organizzazione Internazionale del lavoro notava recentemente che 73,8 milioni di giovani nel mondo sono



disoccupati e fino al 2014 se ne prevede mezzo milione in più.

Dopo lo sguardo fenomenologico di insieme sono state prese in considerazione alcune caratteristiche più rilevanti e di grande portata culturale. La cultura digitale, infatti, rivoluziona il modello e la grammatica comunicativa. Con l'aiuto del gesuita Antonio Spadaro, la Plenaria si è rivolta alle strutture di questo linguaggio e anche dei rituali, dell'importanza della musica, dei luoghi d'incontro, che richiedono un discernimento da parte della Chiesa e un profondo cambiamento di linguaggio, la creazione di codici dove la visione cristiana sia significativa.

Con l'introduzione di un'esperta americana, Pia de Solenni, si è entrati nel mondo delle emozioni giovanili, con l'intensità del loro vivere, il valore del corpo, le reti di amicizie, il ritardo della autonomia e altre questioni di un alfabeto da imparare. Il sacerdote Armando Matteo si è soffermato sul tema del generare nella fede, una vera e propria "battaglia culturale". Infatti creare condizioni che rendono possibile l'incontro con la persona di Cristo richiede un approccio culturale, oltre a quello pastorale e teologico. Matteo ha sottolineato che bisogna comprendere la fatica e tante volte l'insuccesso delle prassi ecclesiali, che scavano un fossato tra giovani e Chiesa. Anche nella fede c'è bassa natalità. La generazione degli adulti o non sa come o non ha spazio per curare la propria fede e generare nella fede.

Come ha ben sottolineato Alessio Antonelli, chiamato a parlare in quanto giovane e facendosi rappresentante delle domande e delle esigenze dei giovani, il linguaggio della Chiesa dovrebbe essere da un lato

moltiplicato esponenzialmente, dall'altro dovrebbe venire tradotto. «E se è vero che il modo e il mezzo con cui una cosa viene detta ne cambia il contenuto, mai come adesso c'è bisogno di mettere mano al vocabolario. Non dovete fare l'errore di stare su *twitter* per scrivere in 140 caratteri solo per il fatto che i giovani lo fanno, perché Cristo "ama il tuo prossimo come te stesso", lo avrebbe scritto in molti meno caratteri e lo ha detto

più di duemila anni fa. Quello che penso dobbiate fare è di usare questi 140 caratteri per fare quello che avete sempre fatto, per moltiplicare questo messaggio in milioni di modi diversi, per essere presenti, per comunicare in modo massiccio il messaggio della Chiesa. Fino a 50 anni fa la Chiesa era presente in modo considerevole nella comunità e quindi tra i giovani. La socialità si sviluppava intorno alla chiesa, la parrocchia era ancora la *parà oikia* - dove appunto la vita della comunità si svolgeva per buona parte intorno alla casa del Signore - c'erano le feste paesane, l'azione cattolica, si andava in

PETER KÖSTER

Credere e vivere

Il Credo e il Padre nostro

Prima di essere scritte, le storie bibliche sono state narrate a voce, di generazione in generazione. Un patrimonio racchiuso nel Credo e nel Padre Nostro, testi che rispondono alle esigenze più profonde del sentire umano. L'autore li commenta passo a passo, per una trasmissione viva della fede in un Dio conoscibile da ogni uomo in ricerca.

«MEDITAZIONI»

pp. 128 - € 9,50

EDB www.dehoniane.it

colonia con il prete, c'era il *cinforum*, il catechismo e le chiese si trovavano tutte nella piazza principale dove potevano far sentire il suono delle campane. Oggi il luogo della presenza, la piazza, si è spostato.

Ancora più urgente credo sia tradurre questo messaggio, attraverso la coerenza, mediante la testimonianza di vita, con un ragionamento razionale che possa arrivare alle persone in modo semplice e veloce da una parte, profondo e comprensibile dall'altra». «La Chiesa oggi – ha concluso – rischia sicuramente di incidere poco perché i giovani non si fanno più le domande, ma vogliono comunque le risposte in un *click*. Non so quale sia la soluzione, questa dovete trovarla voi, questo è lo scopo della Plenaria».

Nostro compito è educarli

Al termine dei lavori il cardinale Ravasi ha riassunto l'importanza della sfida e la responsabilità del mondo ecclesiale. «Noi abbiamo il compito di educarli, anche di guidarli, dall'altra parte però, proprio perché la comunità ecclesiale non è fatta solo della gerarchia – non è fatta solo degli anziani, come purtroppo accade spesso all'interno delle nostre chiese, non è fatta soltanto di un pubblico femminile di una certa età – abbiamo bisogno di richiamare questa presenza perché la Chiesa sia completa. Il lavoro che noi stiamo facendo, che è un lavoro evidentemente prima di tutto di analisi, è soprattutto per proporre due percorsi. Il primo è quello dell'umanità: dare ai ragazzi ancora la consapevolezza che esistono dei grandi valori, e questi valori sono valori etici, culturali, spirituali in senso lato. E in secondo luogo, far capire loro il rilievo estremo che può avere proprio il cristianesimo. Quelli che in qualche modo reagiscono con me in chiave religiosa su un tema religioso, non su un tema etico-sociale generale, interloquiscono soprattutto parlando del fatto che noi preti non siamo più in grado di presentare loro così bene la figura di Cristo».

Fabrizio Mastrofina



Millenario del Sacro Eremo e Monastero di Camaldoli

MILLE ANNI COME UN GIORNO SOLO ...

Questi mille anni sono stati un continuo e plurale tentativo di scoprire la presenza nascosta di Dio dentro la storia degli uomini, e di darle senso attraverso la Scrittura e la preghiera, salendo così la scala della fede e della contemplazione presente nella visione di san Romualdo.

Lil 7 febbraio 2012 abbiamo inaugurato la celebrazione del Millennario del Sacro Eremo e Monastero di Camaldoli. Le iniziative e i festeggiamenti termineranno il 6 agosto 2013. Non abbiamo voluto enfatizzare questo evento, perché non ci appartiene un'attitudine autocelebrativa, ma non abbiamo neppure voluto minimizzarlo perché siamo confrontati con il mistero del tempo e con generazioni di confratelli e consorelle che hanno donato la loro vita a Dio e alla comunità vivendo il carisma romualdino-camaldolese.

Gioia e ringraziamento

È toccato a noi, alla nostra generazione, vivere la ricorrenza del Millennario. Lo abbiamo fatto con gioia e con vivo senso di ringraziamento. È festa di benedizione non solo per i Fratelli che vivono all'Eremo e a Ca-

maldoli, ma per tutti i monaci e le monache camaldolesi, per gli oblati/e, per i tanti amici e amiche che sono uniti spiritualmente alle nostre comunità.

Siamo grati al Signore per aver manifestato la sua benevolenza e la sua fedeltà verso la nostra Congregazione nel corso di questi dieci secoli. Lo ringraziamo per averci dato san Romualdo e la sua piccola regola eremitica, e aver ricevuto il dono dell'intelligenza delle Scritture, il *privilegium amoris* e il triplice bene del nostro carisma.

La ricchezza monastica della tradizione romualdino-camaldolese è rimasta viva fino a noi attraverso generazioni di monaci e monache che l'hanno vissuta fedelmente giorno dopo giorno nel silenzio, nel nascondimento e nella preghiera. Ma dobbiamo richiamare l'attenzione anche su figure esemplari, che l'hanno arricchita con la loro personalità e la